

Incertezza sotto scacco

In attesa di capire quali saranno le mosse del prossimo presidente degli Usa, Morris (Bnp Paribas Ip) punta sulle strategie alternative nel debito

La reazione dei mercati all'elezione di Donald Trump, si sa, si è rivelata più che positiva: da inizio novembre il mondo azionario Usa mostra un segno più di quasi 5 punti percentuali mentre i mercati europei riescono a contenere le perdite, e in Italia addirittura la borsa è in forte ripresa dopo il referendum del 4 dicembre. «Negli Stati Uniti la performance appare in gran parte motivata dalle attese di un importante stimolo fiscale, sotto la forma di taglio alle tasse per imprese e famiglie e spesa in infrastrutture (si parla di mille miliardi di dollari in 10 anni, ndr)», spiega Daniel Morris, strategist globale di Bnp Paribas Investment Partners. Così, si assiste a importanti rotazioni set-

toriali con il buon andamento di banche (grazie al rialzo dei tassi), energy (grazie all'accordo Opec) e titoli ciclici (materie prime, industriali). «Can Us save the world? Saranno gli Usa a salvare il mondo?»: è con questa domanda, quindi, che si è aperta la presentazione dell'outlook sulle prospettive di mercato per il 2017 dell'asset manager francese. Secondo Morris, che si è concentrato proprio sugli effetti della nuova politica americana su crescita, inflazione e politiche monetarie globali, «Trump è un uomo fortunato. Le prospettive per l'economia globale sono abbastanza buone nel complesso, anche se timide. L'indice Pmi Composite, che indica ciclo espansivo se il valore supera 50, è stabilmente sopra questa soglia in tutti i principali mercati: Usa, Eurozona, Giappone e Paesi emergenti. E il trend è in accelerazione». Per quanto riguarda gli Stati Uniti, dunque, secondo

lo strategist «la ripresa è in atto. Oggi, con il nuovo Presidente, ci saranno due anni di tempo per approvare nuove leggi, prima delle elezioni di midterm. Secondo noi, all'aumento di 25 punti base dello scorso mercoledì, ne dovrebbero seguire altri due o tre rialzi durante il 2017».

Tra i punti deboli «il commercio globale è debole, la produttività bassa e il debito eccessivo. Ora si attendono novità nelle politiche fiscali ma l'incertezza su quali possano essere gli strumenti efficaci per far ripartire davvero la crescita è alta. I rischi poi includono la crescita dei populismi, le disuguaglianze sociali prodotte dalla globalizzazione e la possibilità di una maggiore dinamica protezionistica», precisa l'esperto. Intanto in Europa, la Bce potrebbe essere alla fine del programma di Quantitative easing e sono tutti a chiedersi se e quando si materializzerà un altro tapering, ovvero la prossima riduzione del volume mensile degli acquisti. Tiene a sottolineare Morris: «Di certo la questione della moneta unica conta, ma non è l'unico aspetto. La Spagna, per esempio, che pure adotta l'euro, dopo la crisi e le pressioni sui titoli di Stato ha deciso di salvare le banche e di fare una radicale riforma del lavoro. In Italia invece le riforme necessarie non sono state fatte. Il problema principale sono le banche e la mancanza di crescita». La stabilità messa in campo dal nuovo governo non sgombra certo il campo dalle numerose incertezze che penalizzano l'Italia: «Penso che uno spread Btp/Bund a circa 150 punti base non rifletta i rischi che ancora gravano sull'Italia. Bisogna che si stabilizzi il sistema bancario e che riparta l'erogazione di credito». In questa fase «crediamo negli investimenti multi-factor, nelle strategie alternative del debito e nei prodotti finanziari Esg, ovvero della finanza sostenibile». (riproduzione riservata)



Daniel Morris

